

Alterum Eiusdem in Ciriaci Pago Delicium. Prime indagini su Ludovica di Savoia e il Palazzo Doria di Cirié

CECILIA VERONESE

DOI 10.26344/SVM.VER

Le notizie su Ludovica di Savoia (Torino, 1629-1692), figlia del duca Vittorio Amedeo I e di Cristina di Francia, sono ancora oggi rade e confuse: una principessa senza volto, a causa delle incertezze sulla sua identità ritrattistica, senza storia, in mancanza di precise testimonianze di letterati, e quasi senza nome proprio, in quanto variamente attestato nei documenti, anche ufficiali – Ludovica, Luisa, Ludovica Maria, Luisa Cristina.¹

Il matrimonio di Ludovica con Maurizio di Savoia, il 29 settembre 1642, fu un nodo fondamentale nell'ambito delle politiche della guerra civile fra madamisti e principisti, di fatto uno strumento per saldare la pace tra le fazioni, ricordato anche dal Tesauro, che dedicò alla principessa una *historia* nel fregio con i «fatti eroici di principessa della R.le casa di Savoia» nell'anticamera del «Palazzo Nuovo»: «LUDOVICA PHILIBERTI NEPOS ET UXOR/SEDANDIS COGNATORUM DISSIDYS AGNATO IUNGITUR».² Le nozze con lo zio quarantannenno vennero dunque presentate come «mezzo di riconciliazione e di pace», per cui furono necessarie la rinuncia alla porpora da parte di Maurizio e la dispensa papale in ragione della consanguineità.³ La coppia risiedette a Nizza

¹ Sull'iconografia della principessa sussistono ancora numerose incertezze, come ha dimostrato l'intervento di L. Facchin *Oltre Maurizio di Savoia: la principessa Ludovica e il suo mecenatismo* al convegno *Maurizio di Savoia (1593-1657). Cardinale, principe e mecenate tra Roma e Torino* (Torino 23-25 settembre 2021), a cura di J. Morales, B.A. Raviola, C. Santarelli, F. Varallo.

² P. BIANCHI, A. MERLOTTI, *Madame Reali «regine delle Alpi»: ascesa e tramonto delle reggenti negli Stati sabaudi del Seicento*, in *Madame Reali. Cultura e potere da Parigi a Torino. Cristina di Francia e Giovanna Battista di Savoia Nemours. 1619-1724*, mostra e catalogo a cura di C. Arnaldi di Balme, M.P. Ruffino (Torino, Palazzo Madama, 20 dicembre 2018-6 maggio 2019), Genova, Sagep, 2019, pp. 25-31; per la testimonianza figurativa, documentata dall'inventario Allemandi (1682) nell'Anticamera del «Palazzo Nuovo», ora Reale, conservata nei depositi e attribuita a A. Santagostino, si veda la scheda OA n. 01-00207751 di S. Damiano (2007).

³ ASTO, *Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 1, m. 41, 1-2, riportato in P. COZZO, voce *Savoia, Maurizio di*, DBI, vol. 91, Roma, 2018, a cui rimando per la figura del principe.



Fig. 1. G. Tasnière e G.B. Brambilla, *La principessa Ludovica e la contessa Francesca Maria Cache-rano in Argentero di Bagnasco*, da C. Dauphin, in A. di Castellamonte, *La Venaria Reale. Palazzo di piacere, e di caccia*, Torino, Bartolomeo Zapatta, 1674, ma 1679.

(1642-1652), dove Maurizio esercitava la luogotenenza generale in qualità di principe di Oneglia, in seguito a Chieri e infine nella «Vigna» di Torino. Maurizio si spense nel 1657, dando avvio alla lunga vedovanza di Ludovica: trentacinque anni trascorsi come «Prima Sorella di S.A.R. e Vedova del Principe Maurizio di Savoia».⁴

⁴ A. DI CASTELLAMONTE, *Venaria Reale, Palazzo di piacere, e di caccia [...]*, Torino, Zapatta, 1674, ma 1679, ed. anastatica, Torino, L'Artistica, 2004, p. 29.

Amedeo di Castellamonte, descrivendo il ritratto di Ludovica nel Salone di Venaria e il programma iconografico del suo appartamento, ricordava la principessa come colei «à cui fece torto la Natura, perché havendola dotata di tutte quelle Virtù che si rieccheggono al governo d'un Scettro, e dell'Armi, glie ne hà poi invidiosa tolta l'occasione», descrivendola «giontamente sagace, e indefessa Cacciatrice» (fig. 1).⁵

Nell'alternanza di versi latini e incisioni celebrative della sovranità della dinastia presentate nel *Regiae villae poetice descriptae* di Camillo Maria Audiberti (1711), la sezione dedicata a «Villa Ludovica»,⁶ terminava con la celebrazione di un'altra residenza, «Alterum Eiusdem in Ciriaci Pago Delicium»:⁷

Nos aliò Lodoica vocat: quà dulcius illi / Perfugium curis, Statio dilecta quieti. / Prole virùm felix, & sceptris clarus Avorum / Auria, cui liguris pars non ignobilis ore / Servijt; auditum cui laus amplissima Nomen; / Anteferens tua Rura suis Regalis Amazon, / Haec sibi tranquillos elegit in arva recessus. / Nec meritum laudetur agri: tua cognita morum / Gloria, Fortune Virtus comes addit magnae, / Parque Viro Coniux, et utriusque simillima Proles, / Virtutum haeredes, simulacraque viva Parentum, / Hunc tantum meruere Loci felicitis amorem. / Hic licet aeterno radient viridaria Maio; / Explicit & totos florum gens omnis honores; / Quamquam magna duplex aequato corpore tollit / Se Domus; & Regem praeter, nihil invadat Aulae; / Nil tamen aut maius sperent, aut gratius, ipsa / Hospite: nil Aulae maius, nil gratius Horti. / Delicias affert, quasi invenit. Illa beatas / Fert secum Charites; sequiturque modesta voluptas, / Ingenuique ioci, & casti comitantur amores.⁸

⁵ *Ivi*, pp. 55-65. Per un'analisi delle raffigurazioni si veda G. BARBERI SQUAROTTI, *Le Inscriptiones di Emanuele Tesauero e gli affreschi della Reggia di Venaria*, in *Il mito di Diana nella cultura delle corti. Arte, letteratura, musica*, a cura di G. Barberi Squarotti, A. Colturato, C. Goria, Firenze, Olschki, 2018, pp. 183-204, in particolare pp. 191-192. La rappresentazione della principessa come donna-guerriera riprendeva il *topos* della *femme forte*, proprio anche della madre Cristina, legandosi al mito di Diana (C. GORIA, *Diana e l'immagine del potere. Jean Miel e il cantiere decorativo della Venaria Reale*, *ivi*, pp. 205-230).

⁶ Su Villa della Regina: *La Villa della Regina*, a cura di C. Mossetti, Torino, Allemandi, 2007 con bibliografia.

⁷ C.M. AUDIBERTI, *Regiae villae poetice descriptae; et Regiae Celsitudini Victoris Amedei II [...]*, Torino, Dutti & Ghringhelli [*sic*], 1711, BNUTO, Medici del Vascello 282 (ed. anastatica 2007), pp. 43-44. Per una contestualizzazione del testo si veda *Piemonte Bonnes Nouvelles. [...]*, mostra e catalogo a cura di F. Porticelli, A. Merlotti, G. Mola di Nomaglio (Torino, BNUTO, 21 ottobre-31 dicembre 2016), Torino, Centro Studi Piemontesi, 2016, scheda n. 79, pp. 123-124 di E. GIANASSO.

⁸ C.M. AUDIBERTI, *Regiae villae poetice descriptae*, cit., pp. 43-44.

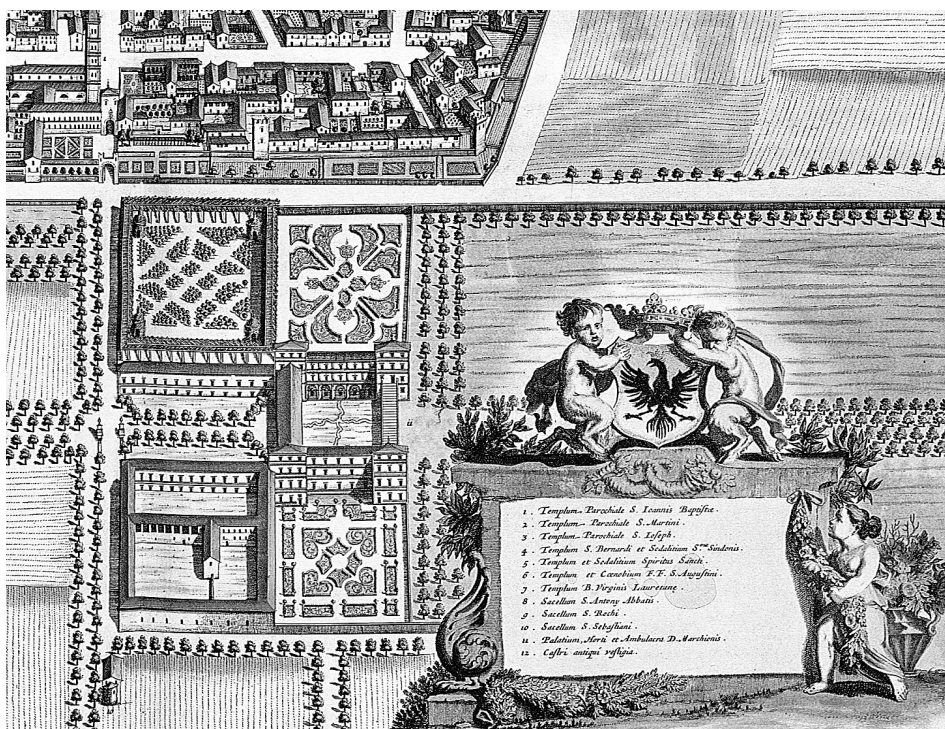


Fig. 2. Incisore anonimo su disegno di G.T. Borgonio, *Il castello dei marchesi Doria del Maro a Ciriè* (1670), particolare della tavola *Ciriacum vulgo Ciriè*, da *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis [...]*, Amsterdam, Blaeu, 1682, t. 1, tav. 56.

Nella finzione poetica, la stessa Ludovica richiamava l'attenzione del lettore su una seconda delizia divenuta suo personalissimo rifugio, luogo di serenità e quiete: il palazzo di Ciriè della famiglia *Auria*, i marchesi Doria del Maro (fig. 2).

La famiglia si insediò a Ciriè il 28 maggio 1576, quando Giovanni Gerolamo scelse il feudo, insieme al marchesato del Maro, come oggetto di scambio nella permuta di Oneglia. Eretto intorno alla metà del XVI secolo dai Provana di Leinì, il palazzo fu in seguito ipotecato e concesso, tra 1573 e 1574, a Jacqueline contessa d'Entremont, per poi passare con le sue pertinenze ai nuovi marchesi.⁹

⁹ Su Palazzo Doria si vedano *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis [...]*, Amsterdam, Blaeu, 1682; ed. a cura di L. Firpo, 2 voll., Torino, ASCTo, 1984, I, pp. 181-182 e tav. 56; A. SIMONDA, E. GIACHETTI, *Notizie storiche di Ciriè con note ed aggiunte del Teologo Enrico Giachetti*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1972 [originale 1924], pp. 172-186; A. CAVALLARI MURAT,

Intorno alla metà del Seicento i genovesi Doria erano ormai integrati nella nobiltà piemontese; in primo luogo attraverso un'intelligente politica matrimoniale che li vedeva legati a famiglie come i Valperga Asinari di Masino, Benzo di Isolabella, Scaglia di Verrua, e in secondo luogo attraverso un consolidato rapporto di fedeltà con i Savoia, evidente nel conferimento di importanti cariche a Gian Domenico (1593-1649), generale del duca e gran scudiere del cardinale Maurizio, a cui venne conferito anche il collare dell'Annunziata, o ancora al figlio Giovanni Gerolamo (1623-1691), maggiordomo di Ludovica, sposato con Claudia Margherita Scaglia di Verrua, dama d'onore di Madama Reale dal 1648.¹⁰

Ludovica dovette godere di un rapporto privilegiato con Gian Domenico e la consorte, interazioni che portarono la principessa, «in contrasegno dell'affetto particolare, che hò sempre professato alla sua persona, & a tutta la sua Casa», a lasciare alla «marchesa del Marro Claudia Margarita Scaglia», un reddito di 800 scudi d'oro e altrettanti 533 «da prendersi sopra la Gabella del Sale», «che appresso à lei debba passare nella persona del Marchese di Siriè Giovanni Battista Doria, suo Figliuolo Primogenito, e così successivamente di Primogenito in Primogenito in infinitum».¹¹

Lungo la Stura di Lanzo, Torino, Istituto Bancario San Paolo, 1972, pp. 176-185; M.L. MONCASSOLI TIBONE, *A Cirié una delizia ducale*, in *Antiche regge per moderni musei. Itinerari delle residenze sabarde*, a cura di G. Brugnelli Biraghi, G.G. Massara, M.L. Moncassoli Tibone, Torino, Teca, 1988, pp. 216-221; C. BAGINI, *Il Palazzo D'Oria a Cirié e il cantiere decorativo barocco*, tesi di laurea triennale in Beni culturali, Università degli Studi di Torino, rel. A. Morandotti, a.a. 2015/2016; S. MARTINETTI, *Palazzo Doria del Maro, Cirié*, in *Scambi artistici tra Torino e Milano (1580-1714). Cantiere di studio*, a cura di A. Morandotti, G. Spione, Milano, Scalpendi, 2018, pp. 189-191. Sui Doria di Cirié si vedano S. MARCHISIO, *Ideologia e problemi dell'economia familiare nelle lettere della nobiltà piemontese (XVII-XVIII secolo)*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 1985, 1, pp. 67-130; E. BELLONE, *Cirié ducale da Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II. Vita quotidiana tra 1530 e 1717 da documenti dell'archivio storico comunale*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1987; A. PELLEGRINO, *I D'Oria marchesi di Cirié*, Torino, Litografia Geda, 1990; F. FIORE, M. FERRERO, *Doria di Cirié. Palazzo Doria, Cirié*, in *Storia di famiglie e castelli attraverso gli antichi sentieri del Piemonte*, a cura di F. Gianazzo di Pamparato, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1999, pp. 202-212.

¹⁰ In ASTo, Cam.Piem., Famiglie diverse, Doria di Cirié, art. 605, n. 135, sono conservate diverse patenti di nomina del periodo in cui Ludovica intrattenne rapporti con la famiglia. A titolo di esempio: Giovanni Gerolamo nominato Gran Maestro della Casa Reale (15/8/1674); Andrea Leopoldo nominato paggio «Illustrissimo Reale» (24/11/1674); Alessandro Eleazaro nominato Elemosiniere (20/8/1696). Su Margherita Scaglia di Verrua si veda A. MERLOTTI, *Les dames de Christine de France, duchesse de Savoie (1637-1663)*, in *Édifier l'État. Politique et culture en Savoie au temps de Christine de France*, a cura di A. Becchia, F. Vital-Durand, Chambéry, Université Savoie Mont Blanc, 2014, pp. 95-122 (p. 108).

¹¹ ASTo, Cam.Piem., Famiglie diverse, Doria di Cirié, art. 605, n. 232, *Testamento della Serenissima Principessa Ludovica Maria di Savoia, Altezza reale* (4/4/1692), pp. 6-8. Alla morte di

Nel testamento questo legato era secondo solo a quelli di carattere religioso, di personalità di Casa Savoia e di servitori diretti (paggi, cavalieri, guardie), mentre seguiva un ultimo lascito alla contessa di Bagnasco, Francesca Maria Cacherano, e a suo figlio il marchese di Berzè Romualdo Argentiero, che aveva sposato nel 1682 Paolina Vittoria, figlia di Gian Domenico e Claudia Margherita.¹²

Come emerge dalle fonti, la stessa frequentazione dei membri della famiglia dovette essere il motore della continuativa presenza di Ludovica, un vero e proprio rapporto di ospitalità per lunghi periodi, che condizionò notevolmente spazi e abitudini dei marchesi.

In virtù di questa permanenza il palazzo assunse, nella seconda metà del Seicento, le forme di una residenza ducale, al pari delle delizie ritratte nel *Theatrum Sabaudiae*.

In questo senso, il commento alla tavola sul «Ciriicum vulgo», nello stesso volume, risulta inequivocabile nel riconoscere che «lo stesso principe si era fatto costruire e ornare con magnificenza regale» l'«elegantissimo» palazzo di Cirié, «onde trovarvi riposo all'animo stanco per le preoccupazioni e per le fatiche della corte, e divertirsi con la caccia e godere delle amenità naturali e artificiali del luogo».¹³

Nel *Regiae villae poetice descriptae* Palazzo Doria viene definito «geminam ac lautum palatium», probabilmente in ragione di una configurazione spaziale che ben si adattava al vivere regale, o meglio, che si era adattata a tale scopo proprio durante la permanenza della principessa Ludovica.¹⁴ Nella tavola del *Theatrum* il palazzo appare formato da tre corpi di fabbrica a tre piani, raccordati da padiglioni e da una manica terrazzata verso il giardino meridionale: un'architettura non dissimile da quelle castellamontiane coeve, come la vicina Reggia di

Maurizio i tassi e gli appannaggi del principe ritornano al Regio Demanio, e alla Principessa Ludovica vengono riconosciuti 4000 scudi d'oro e 8000 ducatonì l'anno, poi lasciati a Margherita Scaglia e Francesca Cacherano.

¹² APGMCI, *Libro de Matrimonij celebrati nella Piovania di San Giovanni Battista di Cirié* (s.p.).

¹³ Riportato in latino da A. CAVALLARI MURAT, *Lungo la Stura di Lanzo*, cit., p. 185; tradotto in *Theatrum Sabaudiae*, cit., p. 181 e nell'edizione originale pp. 85-86. Per una panoramica sulle residenze sabaude e della nobiltà si vedano fra gli altri: *Scambi artistici tra Torino e Milano*, cit.; A. MERLOTTI, *Andare per Regge e Residenze*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 41-54.

¹⁴ C.M. AUDIBERTI, *Regiae villae poetice descriptae*, cit., p. 44.

Venaria.¹⁵ Infatti, la seconda metà del XVII secolo, in congiuntura con la permanenza dei sovrani sabaudi nella residenza di Cirié, può essere identificata come il momento in cui intervennero cambiamenti radicali nella struttura e nella decorazione della residenza dei Doria, tanto negli spazi interni, quanto all'esterno.

Il parco venne istituito nel 1675, con una eloquente patente di Carlo Emanuele II:

La vicinanza della nostra Real Veneria, giunta col sito molto opportuno alla caccia, fa poter frequentemente a noi e M.R. Nostra Signora consorte ed alla Signora Principessa nostra sorella, [fruire] del palazzo di Cirié. E come che le principali e più deliziose passeggiate di questo restano aperte ed esposte alla continua soggettione de' passeggeri et abitanti del luogo, habbiamo comandato al marchese del Maro [Gio. Girolamo Doria] di farle inchiodere in un recinto di mura.¹⁶

Il provvedimento permise una politica di acquisizione e ingrandimento del parco preesistente, accanto alla costruzione del «recinto di mura» funzionale alla tutela della quiete della principale fruitrice dei giardini Doria: la «Signora Principessa» Ludovica. Il che è confermato da atti di compravendita eseguiti dai Doria, per conto della stessa Ludovica, di giornate di terreno nelle zone adiacenti al parco negli anni immediatamente precedenti alla delibera per la costruzione del muro.¹⁷

Se è pur vero che la presenza di Carlo Emanuele II si rende evidente nell'intestazione in prima persona della patente sopracitata e nei

¹⁵ S. MARTINETTI, *Palazzo Doria del Maro*, cit., pp. 189-191; per Venaria e i Castellamonte si faccia riferimento ai saggi contenuti in *Carlo e Amedeo di Castellamonte (1571-1683), ingegneri e architetti per i duchi di Savoia*, a cura di A. Merlotti, C. Roggero, Roma, Campisano, 2016.

¹⁶ ASTo, *Patenti Controllo Finanze*, 25 gennaio 1675. Il testo continua con l'accoglimento della richiesta di sgravio fiscale, considerando «che detti beni in parte si devono ridurre a delicia, e la spesa che deve fare detto marchese e molto considerabile». Nel Fondo Doria sono conservati gli atti di acquisto dei terreni per ingrandire il parco tra 1676-1792 (ASTo, Cam.Piem., Famiglie diverse, Doria di Cirié, art. 605, n. 296). D. PERRERO (*Appunti Storici sul Borgo e sul Comune di Cirié*, Torino, 24 aprile 1869, conservata in APGMCi), fu il primo a evidenziare il ruolo di Ludovica, «sorella del detto duca che verosimilmente cedette in questa occasione non meno alle raccomandazioni di lei, che al desiderio di soddisfare al proprio gusto».

¹⁷ ASTo, Cam.Piem., Famiglie diverse, Doria di Cirié, art. 605, n. 4 (25/11/1670) e n. 296 (13/2/1692). Il parco rimane un tratto distintivo del palazzo fino all'Ottocento, poi smembrato e lottizzato ad inizio Novecento. Si vedano: G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico statistico-commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, XVII, Torino, Maspero, 1839, p. 232; *Immagini di Cirié. Appunti di storia e vita di una città*, 1979, nn. 39-41; D. CALZA, P. SERGNESE, *Cirié... in cartolina*, Cirié, Garbolino, 1999, pp. 11-23.

monogrammi a stucco della camera da letto dell'appartamento ducale, è ragionevole credere che la sua frequentazione non fosse assidua quanto quella della sorella.

Le trasformazioni che hanno investito il palazzo nel corso del Novecento non rendono possibile la lettura del percorso cerimoniale che conduceva all'appartamento ducale, del quale rimangono soltanto tre sale: un atrio al piano terreno e due camere al piano superiore. La decorazione si snoda tra metafore, emblemi, scene mitologiche e giochi di putti, in un impaginato che tra lavorazione a stucco e soffitti a cassettoni ricorda i cantieri ducali del settimo decennio del Seicento, in particolare quello di Venaria, condividendone evidentemente le maestranze.¹⁸ Nel secolo successivo, la decorazione del palazzo rimase coerente con l'allestimento seicentesco attraverso un recupero visivo di quella fase, vissuto evidentemente come un momento glorioso per la famiglia. Emblematico in questo senso, l'avvalersi da parte del marchese Alessandro (1716-1802) di marmi dismessi dal Regio Servizio per la decorazione del palazzo (1776), documentati attraverso i pagamenti per l'istallazione di statue «venute dalla Venaria».¹⁹

Dunque, il soggiorno di Ludovica a Cirié fu rilevante non solo per i benefici che derivarono alla famiglia, ma anche per l'edificio, che si riqualficò in una dimensione quasi regale.

Registriamo la presenza della principessa come testimone di almeno due matrimoni celebrati presso la cappella di Palazzo Doria: il primo tra Claudio Giambattista Marini di Borgofranco e Benedetta Doria (19/7/1664), il secondo tra Romualdo Argentero e Paolina Vittoria Doria (28/11/1682).²⁰ Proprio la cappella dà la misura di quanto la presenza della principessa modelli gli spazi e regoli i tempi della famiglia ospitante. Nell'atto di matrimonio tra Ludovica Maurizia Doria e il conte Filippo Perrone di San Martino (8/12/1673), il pievano Cibrario fa riferimento all'autorizzazione a officiare la funzione «nella cappella

¹⁸ S. MARTINETTI, *Palazzo Doria del Maro*, cit., pp. 189-191.

¹⁹ Si vedano P. CORNAGLIA, *Giardini di marmo ritrovati. La geografia del gusto in un secolo di cantiere a Venaria Reale (1699-1798)*, Torino, Lindau, 2006, p. 156; S. MARTINETTI, *Palazzo Doria del Maro*, cit., pp. 189-190, a cui rimando anche per le fasi successive del palazzo (XVIII-XIX secolo).

²⁰ APGMCi, *Libro de Matrimonij celebrati nella Piovania di San Giovanni Battista di Cirié* (s.p.). Il matrimonio del 1664 è registrato alla presenza della principessa «Margherita» di Savoia, da leggersi come Ludovica, in quanto la prima morì l'anno precedente (1663).

ducale eretta al palazzo di Cirié da Sua Altezza Reale». ²¹ Ancora una volta, come per il parco e per l'appartamento ducale, risulta evidente il ruolo di Ludovica nell'allestimento del palazzo e dei suoi spazi, nella ricerca di una dimensione privata del vivere che influì anche sul rapporto dei Doria con la stessa comunità di Cirié, cambiando i connotati di un sistema che aveva sempre previsto una forma pubblica per le celebrazioni della famiglia. L'istituzione della cappella, registrata con l'atto di matrimonio del 1664, segnala per la prima volta la presenza di un luogo di culto privato nel palazzo e costituisce il primo caso in cui i Doria scelgono di svolgere una cerimonia sacramentale fra le proprie mura in luogo della chiesa di San Giovanni Battista, dove possedevano il patronato dell'altare della Madonna del Carmine, teatro pubblico per le loro celebrazioni. ²²

La presenza di Ludovica a Cirié è inoltre registrata in maniera puntuale nei suoi conti dove, nel corso della lunga vedovanza, diverse voci riferiscono i suoi spostamenti verso Palazzo Doria. Nel 1667 sono attestati pagamenti agli aiutanti di cucina per la «manutenzione della lingiaria di cucina di Madama la Principessa» e a Giacomo Bianco per la «manutenzione della lingerie e vesti» per i «cavaglieri di Madama la Principessa», in entrambi i casi specificando come fossero «compresi li straordinarij di Cirié». ²³ Nel 1669 viene retribuito Giacomo La Matta per la cura dei cavalli «provvisi in occasione di diversi viaggi fatti da Madama La Principessa a Cirié». ²⁴ Nel 1677 Filiberto Cervello viene pagato per la «manutenzione della lingerie per lo Stato delle Signore Dame» di Ludovica, insieme allo stesso Giacomo La Matta per «tanti fitti de cavalli spediti per tutto l'anno passato 1677 per servizio della Casa di Madama

²¹ *Ibid.* Ludovica Maurizia Doria (1654-1710) figlia di Giovanni Gerolamo e di Claudia Margherita, era «figlia d'honore» di Ludovica, come confermano i suoi conti (ASTo, Cam.Piem., Real Casa, art. 221, 1676, n. 60). Sulle figlie d'onore alla corte sabauda si veda A. MERLOTTI, *Les dames de Christine de France*, cit., pp. 95-122.

²² Per le interazioni tra i Doria e la sfera religiosa della comunità di Cirié si vedano i contributi di M. Calvetti e C. Veronese in *San Giovanni Battista di Cirié. Un viaggio lungo sette secoli tra arte, storia e fede*, a cura di A. Toniolo, Torino, Editris Duemila, 2019, pp. 23-28, 45-47, 68-77. Una descrizione della cappella si trova in AAVTo, *Relazione dello stato della parrocchia maggiore di S. Giovanni Battista del luogo di Cirié del pievano Zuccala*, 1769, 8.2.28, pp. 354v-355r).

²³ ASTo, Cam.Piem., Real Casa, art. 221, 1667, nn. 8-10.

²⁴ *Ivi*, 1669, n. 41.

la Principessa in occasione de viaggi fatti a Cirié». ²⁵ Nel 1679 Ludovica «paga di proprie mani [...] per aiuto di costa alla servitù bassa à consideratione della campagna fatta a Cirié». ²⁶ Se i conti registrano le spese per il mantenimento della sua corte, il *Libro dei defunti* della parrocchia di San Giovanni Battista fa emergere alcuni dei nomi e delle tipologie dei suoi accompagnatori. Tra i più significativi è possibile segnalare la sepoltura a Cirié dell'«Illustrissima domina Francisca Grugnanga romana musica Altitudinis Sabaudiae» (22/12/1652), da identificarsi con la musicista Francesca Grunengo; ²⁷ di «un figliuolo d'età di anni 16 circa chiamato Giovanni francese di Linguadoc ragazzo o sia servo del soldato delle guardie di Sua Altezza chiamato Monsù Orangié» (4/9/1657); di «Monsu La Fosse soldato della guardia di Madama chiamato Nicolao» (4/1/1658); di «Giovanni Grimaldi di Torino, servo di Madama la principessa d'età di anni vintidue» (28/7/1667); di «Paulus Franciscus filius domini Andrea da Morandato militis sabaudiaensis» (19/10/1669); dell'«Illustris domini Ioannes Franciscus Baghiatus miles Alobrox sua celsitudinis sabaudiae» (19/8/1672); di «Innocentius Gratianus Illustris Sabaudias miles» (6/3/1678). ²⁸ Un elenco che dà conto delle diverse personalità della corte di Ludovica, dalla musicista Grunengo al giovane servo Grimaldi, fino ai soldati delle guardie.

Oltre alle fonti della retorica ufficiale, le numerose testimonianze sulla presenza di Ludovica e della sua corte a Cirié sono parte di una microstoria locale che porta alla luce un dato importante: l'opzione di favore nei confronti di palazzo Doria, una residenza privata, preferita a quelle dinastiche per il riposo e la quiete. *In primis*, questo dato pone in evidenza la straordinaria vicinanza dell'impianto architettonico e decorativo della residenza con quelle ducali coeve, ma soprattutto sottolinea la grande libertà con cui Ludovica poteva muoversi, fuori dai ritmi circolari e cadenzati della corte del fratello.

I Savoia praticarono una continua itineranza fra le proprie residenze, fermandosi a Palazzo reale da dicembre a maggio per poi di volta

²⁵ *Ivi*, 1677, nn. 42, 53.

²⁶ *Ivi*, 1679, n. 22.

²⁷ Si veda A. BAUDI DI VESME, *Schede Vesme: l'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, 1963-1982, vol. II, 1966, pp. 548-549, voce Grunengo Guglielmo (musicisti da camera a corte).

²⁸ APGMCi, *Libro dei morti nella Piovania di San Giovanni Battista di Cirié* (s.p.).

in volta selezionare le delizie in cui trascorrere la villeggiatura.²⁹ Come ricordato nella patente del 1675, Cirié godeva di una posizione favorevole per la «vicinanza della nostra Real Veneria, giunta col sito molto opportuno alla caccia»; ma proprio questa prossimità e la presenza di un appartamento realizzato per Ludovica nella stessa Reggia, avrebbero potuto non dar luogo a una così sollecita frequentazione. La principessa scelse dunque i Doria e il loro palazzo per trascorrere il periodo della vedovanza, avendo la possibilità di riplasmare spazi, tempi e relazioni sociali della famiglia, trovando così una via più libera, fuori dal rigido calendario della corte ducale, evadendo le regole del tempo della città e della delizia e ricavandosi un'opzione privilegiata in una dimensione più personale: «Alterum Eiusdem in Ciriaci Pago Delicium».³⁰

²⁹ Per pratiche e riti della corte sabauda si veda A. MERLOTTI, *Vita quotidiana alla corte dei Savoia (1663-1831)*, Torino, Capricorno, 2021.

³⁰ C.M. AUDIBERTI, *Regiae villae poetice descriptae*, cit., p. 43.